

Ho già controllato in tutte le stanze. Nessuna traccia della chiave. Eppure sento che deve essere da qualche parte qui dentro.

Torno al piano terra. La speranza lentamente si spegne. Mi accorgo di una porta sotto le scale. È di un legno antico, imponente. La mano scivola sulla maniglia, non mi sono accorta che è sudata. Sento il cuore che esplode nel petto, ogni cellula del corpo protesta a suo modo. Con la torcia provo a sbirciare nell'oscurità che ingoia ogni cosa in quel posto scavato nella pietra. Ho freddo, tremo, eppure la maglia è appiccicata alla schiena sudata. Ho paura di scivolare, con la mano mi tengo alla parete di pietra, è bagnata. Sento il vento che fischia, dei sussurri nel buio. Un odore pungente, una lacrima nasce e muore nel vuoto. La porta batte contro il muro. Mi giro di scatto. Qualcosa mi graffia al braccio, perdo l'equilibrio e scivolo ruzzolando giù fino a terra con la paura che mi segue.

Apro la bocca soffocando un grido. La torcia è a pochi centimetri dal mio volto e illumina un serpente in primo piano. Sento il sangue caldo che scende dalla testa, mi fa male, la paura mi paralizza. Non è l'unico, sento quei sibili che echeggiano nell'oscurità. I miei occhi nei suoi. Penso all'escalation che provocherà il minimo movimento. Afferro la torcia. Il serpente scatta verso il mio viso. Lo colpisco. Una goccia di sangue cade a terra. Mi rialzo con l'adrenalina a mille e salgo i primi scalini guardandomi intorno. Su uno dei pilastri al centro della stanza ci sono delle chiavi, proprio nel mare di serpenti velenosi e isole di ciarpane. Devo correre lì in mezzo, prenderla e tornare indietro. Un gioco da ragazzi!

Intanto quei sibili rimbombano nella testa, sono disorientata e non riesco a pensare. La testa fa ancora male. In un breve attimo di lucidità capisco cosa fare. Lego dei cuscini alle gambe col nastro adesivo e prendo una mazza da baseball da una teca. Torno giù per affrontare il mio destino con andatura goffa ma risoluta. Non sento i morsi dei serpenti che mi si avvinghiavano alle gambe. Raggiungo il pilastro al centro della stanza e afferro la chiave. Quell'attimo di eccitazione dura un battito di ciglia. Due lame mi trapassano il piede. Lo colpisco con la mazza, sento i denti spezzarsi dentro. Il dolore, il panico, ansimante raggiungo le scale. Sento il piede bruciare come fuoco e fa male. Pulsa nella scarpa stretta ma devo scappare. A fatica salgo le scale. La porta si apre. Non posso arrendermi ora.

Le nuvole rendono quell'atmosfera ancora più tetra. Le poche foglie e la terra secca nel giardino arido si lasciano trascinare dal vento. Sulla sedia a dondolo c'è un uomo, gli occhi fissano la tettoia, il petto non si muove, un filo di sangue rappreso dalla bocca scende sul collo. Sto sudando, il mondo a tratti è sfocato. Stacco i cuscini e inizio a correre, stringo i denti e già sento la vita tornare alla normalità. Vedo i miei genitori che mi abbracciano piangendo e papà che baciandomi in testa dice "è tutto finito, sei al sicuro ora". Un respiro profondo riempie i polmoni di aria autunnale, sento il profumo della libertà. Una mano mi afferra il braccio, mi giro di scatto e lo guardo negli occhi: l'uomo sulla veranda non è morto. Con un ghigno malefico inizia a tirarmi verso casa. Mi dibatto, ma è più forte di me. Sferro un calcio in mezzo alle gambe. L'uomo con un grido a denti stretti si piega sulle ginocchia. Inizio a correre più forte che posso, il piede che fa male. Qualcosa mi afferra la caviglia. Mi scappa un grido, il tempo di sbattere la faccia a terra. Inizio a piangere, non sopporto tutto quel dolore, tutto insieme. Tra un respiro e un singhiozzo grido ma nessuno mi sente. Mi trascina verso casa, ripete tra sé con voce roca "hai fatto la bambina cattiva". Sarà la mia tomba, una tomba dimenticata senza fiori né pace. Con le mani cerco di ancorarmi al suolo, ma non c'è niente a cui aggrapparmi. Va verso la cantina e ripeto sconvolta «NO!NO!NO!».

Chiude la porta. Batto contro con le mani. Sento il legno gonfio sotto il palmo, vibra mentre la chiave entra e gira. La serratura scatta e la mia anima inizia a spegnersi. Ho lasciato i miei sogni là fuori, almeno loro sono liberi. I miei genitori non mi raggiungeranno, papà non dirà nulla per consolarmi.

Sento nel buio quelle code strisciare e le loro lingue bisbigliare. Chi sarà il primo? Sto impazzendo, l'oscurità mi avvolge mentre aspetto inerme la mia fine. Piango disperata. Ecco, i primi denti mi trapassano. Uso le mie ultime forze per urlare anche se so che nessuno mi sentirà all'inferno.